

Polemiche in casa Ferrari

Mansell e Prost Rancori sommersi

Rinfodera le velleità la Ferrari: i motori-bomba che dovevano infiammare la giornata di prove, restano in officina: saranno provati - si dice - la prossima settimana. Non rinfodera la combattività Nigel Mansell, che non si lascia smontare dalle voci che lo vogliono geloso dello spazio che Alain Prost si è conquistato nei cuori dei tifosi e nei cervelli del management Fiat. E, com'è presentato l'occasione, tira fuori gli artigli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Ha una collera sorda il leone dell'isola di Man. Non ruggisce, ma l'aggressività traspare da ogni parola, da ogni gesto. Due, tre battute secche, un gesto perentorio della mano invitano il giornalista ad allontanarsi dal sacro recinto del motor-home Ferrari. Lo accusa, Mansell, di avergli messo in bocca cose mai dette, di aver travisato concetti ed essersi inventato dichiarazioni. «Non ho mai parlato con te», bisbiglia furente.

L'idillio di San Paolo, quando Nigel Mansell coccolava la stampa italiana, commosso dalle attenzioni che gli dedicava, è lontano. Adesso Mansell gradirebbe un po' meno attenzione. Anche perché i giornalisti non fanno altro che ficcare il naso negli intimi più intimi di casa Ferrari, tirando fuori dagli armadi scheletri veri o presunti. Come la storia del latente dissidio fra lui, inglese tutto foga e scarsa accortezza, e quel francesino dall'aspetto insignificante ma dal nome importante, Alain Prost, fin trop-

po accorto, in pista e fuori. «Ma via, la Ferrari è una grande famiglia e il rapporto con Prost fila liscio come l'olio», Mansell si trincerava dietro dichiarazioni protocolliche. Ma sorvola sul particolare che il primo passo lo ha fatto lui, al tempo delle precedenti prove di Imola, con dichiarazioni, forse incaute, forse male interpretate, che hanno suscitato l'impressione di una sua insolenza verso il compagno baciato dalla sorte e il desiderio di riproporsi come il solo gallo del pollaio; a Maranello, se possibile, altrimenti anche altrove, magari in Inghilterra.

Un caso spinoso per la Ferrari che, a campionato appena iniziato, intravede già lo spettro di una replica della sceneggiata Prost-Senna. E mentre il brasiliano se la ride sotto i baffi, mormorando: «È arrivato Prost...» e lasciando intendere, senza dirlo, quali possano essere le conseguenze, tifosi e critici sono già divisi. Tanto che un settimanale che fa opi-

Dichiarazioni ufficiali di cortesia ma dietro traspare il nervosismo. Il francese è scontento del motore l'inglese tira fuori gli artigli

nione nel mondo dell'automobile, presenta in copertina, con una scelta di dubbio gusto, Mansell legato ad una croce su cui campeggia un gigantesco e nelle intenzioni inquietante «perché?».

Sorride Mansell. «Bella», commenta dopo aver visto la copertina che, dopo un sommaro atto di accusa alla stampa, afferma con decisione: «I tifosi lo amano». Gli occhi gli brillano. «Sono contento che i tifosi mi amino ancora. Saprei ripagarli». È in forma. O, almeno, fa di tutto per mostrarsi in forma, per allontanare ogni dubbio residuo sul polso infortunato due settimane fa qui ad Imola. «Sto bene, benissimo», ripete due, tre volte, mulinando le braccia.

Quel «perché?» agitato dal settimanale andrebbe rivolto alla stessa Ferrari. La storia dell'ipotesi ruggine tra Mansell e Prost ha i suoi prodomi nell'estate scorsa e le sue radici nella discordanza di vedute tra corso Marconi, sede della Fiat, e Maranello, sede della Ferrari, proprietà Fiat con propensioni autonomistiche. L'avvento del francese, ai ferri corti con Senna e la McLaren, fu deciso a corso Marconi. E, dopo, dopo non piccola resistenza, ai vertici di Maranello, più propensi ad affiancare al rugente Mansell il mite Nicola Larini. Le simpatie di corso Marconi non sono cambiate, confortate anche dalla vittoria

che Prost ha raccattato sulla pista di San Paolo, rilanciando il Cavallino che era apparso imbolito.

Vittoria su cui Mansell ha gettato un'ombra, alludendo alla fortuna del compagno, favorito da un errore di Senna e dai problemi di Boutsen. «Ma quello che davvero mi interessa è correre e vincere per la Ferrari. La macchina va bene, deve solo migliorare l'assetto. Ma il motore avrebbe bisogno di maggior potenza». E, casualmente o intenzionalmente, l'inglese mette il dito sulla piaga. Doveva essere il giorno dei motori-bomba, capace di lanciare in orbita la Ferrari e dire una parola decisiva nell'anno duello con l'Honda. Ma i motori tanto annunciati non si vedono; la loro apparizione viene rinviata alla settimana prossima, sulla pista di Fiorano, se non addirittura al Mugello, il più possibile lontano da occhi indiscreti. E, al termine della giornata, mentre è in procinto di partire col suo aereo privato, dopo oltre un'ora di riunione con i vertici della Ferrari, un Prost rabbuiato lancia l'allarme: «La nuova vettura non è rivoluzionaria. Torneremo probabilmente a usare la vecchia, carrozzeria che dà maggiore affidabilità. E siamo in ritardo anche col nuovo supermotore che dovevamo provare in questi giorni a Imola. Io voglio vincere il campionato del mondo, e questi ritardi non mi fanno certamente piacere».



Alain Prost (a destra) insieme al «diesse» della Ferrari, Cesare Fiorio, al box di Imola

Record di Alesi a Imola con la Tyrrell modello Nato

IMOLA. «Calmi, calmi signori. Non l'ho fatto apposta a strappare il record del circuito al mio connazionale Alain Prost». Sono le parole di Jean Alesi, l'ultimo talento, l'ultimo cavallo di razza di quella Formula 1 che bene e male deve pur pensare a rimpolpare a regola d'arte i pochi posti lasciati vacanti. E ieri, l'Enzo e Dino Ferrari, proprio sul finire della seconda giornata di prove libere, è scaturito il tempone che ha lasciato di stucco i mostri sacri del circolo: l'1'24"514 il nuovo limite del circuito imolese che abbate l'1'24"746 fatto registrare un mese fa da Prost con la Ferrari. Una prestazione che ha dell'incredibi-

le, considerato che la Tyrrell di Alesi è spinta da un motore 8 cilindri Ford-Cosworth distante anni luce, in termini di potenza, dai Ferrari, gli Honda o i Renault. «Merito delle gomme Pirelli che bene si sono sposate con il magnifico telaio realizzato da Harvey Postlethwaite e Jean Claude Miesel», ha spiegato il giovane transalpino. Due tecnici che tra l'altro vantano un passato in Ferrari e che dalla stessa Ferrari furono allontanati per far posto al poi fuggitivo John Barnard. Le «rosse» ieri hanno continuato i test facendo registrare il 2° tempo con Prost (1'25"066) e il 5° con Mansell (1'25"557). «Tra loro c'è solo una sana ri-

valità - ha spiegato il diesse Cesare Fiorio -. Ora dobbiamo pensare a lavorare sul motore evoluto che forse faremo debuttare nel Gran Premio di San Marino. Lavoro oscuro ai box McLaren con Senna che ha ottenuto il terzo tempo (1'25"171) e Berger che è ancora più indietro. Chiara è invece la situazione delle attuali monoposto, sempre più veloci in curva, sempre più ingovernabili come ha dimostrato l'incidente di Capelli di giovedì. Al punto che la Tyrrell col muso ad aliscafo, regina di ieri, pare si sia ispirata addirittura al caccia Nato F16 per la sua conformazione aerodinamica. □ L.B.

Motomondiale. Prove in Spagna Terzo tempo per l'italiano

Piccolo italiano contro tutti: Luca Cadalora

CARLO BRACCINI

YEREZ DE LA FRONTERA. Terzo tempo alle spalle del tedesco Bradl e dell'americano Kocinski. Luca Cadalora poteva fare di più, e lo sa benissimo. Ha perso oltre un secondo dalla prima sessione di prove: esattamente quello che ha guadagnato l'altra Yamaha, la Fzr n. 19 di John Kocinski.

«Non riusciamo a trovare la messa a punto ideale su questo tracciato - ha dichiarato -. Non è un problema di assetto o di sospensioni; è il motore che non risponde come dovrebbe. Per domenica dobbiamo essere a posto, perché io partirò per vincere».

Un traguardo ambizioso, ma non impossibile. Dopo un anno di problemi e inibizioni, essere di nuovo al vertice ha dato la carica al centauro modenese, fedelissimo della Yamaha.

«Verissimo, anche se dobbiamo lavorare ancora parecchio. La mia Yamaha non è molto diversa da quella della passata stagione, ma l'affidabilità è decisamente migliorata. Le prestazioni ci sono; solo la velocità massima è ancora inferiore a quella delle migliori Honda».

Parliamo degli avversari: Joan Kocinski soprattutto. Sarà così forte anche in Europa, su circuiti che non conosce?

Kocinski è un grande talento e non credo che un fuoriclasse come lui avrà problemi a esprimersi ai massimi livelli anche in Europa. Comunque non bisogna sottovalutare i piloti Honda, da Roth a Cardus, a Sarrn, a Cornu. C'è poi la sorpresa: Wilco Zelemborg. Per

la prima volta ha avuto a disposizione una moto ufficiale e guarda cosa ti ha combinato.

È dal Gran premio di Cecoslovacchia dello scorso anno che si è parlato con insistenza di un tuo imminente accordo con la Honda; questo certo non deve aver migliorato i tuoi rapporti con Agostini che ha rischiato davvero di trovarti senza piloti per il 1990. Qualcuno, in quella occasione, ha detto che Luca Cadalora puntava al rialzo...

Giocare al rialzo non fa parte del mio modo di fare e di comportarmi. Ci sono state delle trattative con la Honda, tutto qui. E quando ho deciso che sarei rimasto con Agostini e la Yamaha mi sono battuto unicamente per poter disporre di un mezzo competitivo e di una organizzazione giusta, e Ago, come sempre, ha mantenuto le sue promesse. L'ingaggio per me viene dopo, molto dopo.

Il tuo debutto in 500, nello scorso Gran premio di Gran Bretagna, non è poi andato così male. Al punto che in molti credono in un tuo prossimo passaggio alla classe regina.

È molto probabile, ma per il momento è meglio non pensarci. Ho un titolo davanti a me ed è quello della 250. Adesso è solo questo che conta.

Un italiano al vertice, due case italiane, Cagiva e Aprilia, costantemente in difficoltà.

Presto verranno fuori. Stanno lavorando duramente, i risultati non potranno mancare.

Basket, play-off. Il tecnico del Messaggero oggi di nuovo contro la sua ex squadra «La Scavolini ha già vissuto il suo "choc" e può migliorare, ma il futuro è nostro»

Bianchini vuol chiudere con il passato

La lunga sfida dei canestri tra Pesaro e Roma, duellanti dei play-off, prosegue: oggi pomeriggio (ore 17, secondo tempo su Raidue alle 18, arbitri Zanon e Cazzaro) il Messaggero anticipa il ritorno dei quarti di finale con la Scavolini. Bianchini: «Mi aspetto una Scavolini migliore, quella vista giovedì era una squadra timorosa, contratta. Il suo "choc" ormai l'ha già vissuto».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Roma-Pesaro, alto secondo. Alle cinque della sera, nella grande arena dell'Eur riconquistata quest'anno dallo sport dei canestri, il Messaggero concede la rinuncia alla Scavolini. Quarantotto ore dopo il blitz romano di giovedì sera a Pesaro, la situazione è inquietante per la Scavolini: perdendo anche stasera usci-

rebbe definitivamente dai play-off dopo avere già fallito in questa stagione due traguardi: Coppa Korac e Coppa Italia. Espugnando il Paleur, rimonterebbe lo svantaggio riportandosi in perfetta parità (1-1) con il vantaggio della bella martedì prossimo sul parquet amico.

Quarantotto ore per dimen-

ticare in fretta le tensioni di gara-uno, molto tirate e giocate con buona carica agonistica dal Messaggero. Quaranta minuti atipici, invece, per la Scavolini di Sergio Scariolo, deludente in molti suoi uomini chiave e quasi «stragati» dalle intuizioni di Brian Shaw. I venti giorni di ripose hanno tolto sicurezza e tono agonistico ai «jet» pesaresi, irrimediabilmente rispetto alla stagione regolare. E Scariolo, tecnico giovane e per questo inesperto, si è trovato tra le mani una squadra sfiatata, stanca e poco reattiva nei momenti del possibile recupero.

«Non è stata effettivamente la Scavolini che mi aspettavo - spiega Valerio Bianchini, poco tenero davvero con la sua ex «creatura» -. L'ho vista timorosa, contratta. Una partita ha di

solito due aspetti: quello tecnico e quello psicologico e per la prima volta nella mia carriera questi elementi hanno combaciato, tradendo Pesaro. Forse i giocatori della Scavolini hanno creduto alla storia: la che il Messaggero è solo Shaw e Ferry. Per questo hanno subito i canestri decisivi di vari Bargna, Lorenzon e Ricci».

Il Messaggero ha confermato di essere una squadra con caratteristiche ben definite, ma proprio con il reparto sulla carta più debole - quello dei «dunghi» - ha vinto la partita. La crisi di crescita di una squadra assolutamente nuova come la mia è finita da un prezzo - filosofeggia Bianchini -. Nei momenti difficili della partita riusciamo a raggiungere dei sistemi di controllo molto più sofi-

sticati rispetto a prima. I momenti di black-out mentale che erano alla base delle nostre crisi li abbiamo limitati al minimo: se Pesaro è l'espressione classica della nostra pallacanestro, noi rappresentiamo la novità, la squadra che propone qualcosa di inedito».

Play-off significa da sempre imprevedibilità, thrilling, colpi di scena a ripetizione. «Oggi mi aspetto una Scavolini completamente diversa, migliore rispetto a quella vista giovedì sera: il suo "choc" l'ha già vissuto e ha dentro di sé le motivazioni giuste per recuperare. Ogni partita di play-off ha una storia originale da raccontare... Ci aspettano quattordici la persona, il nostro popolo dei canestri sarà al Paleur il sesto uomo in campo».



Valerio Bianchini, l'allenatore del Messaggero-nelazione

Pallavolo, il mago Zorzi spedisce il Modena ko

ROMA. Adrea «Zorro» Zorzi, mano pesante della Maxicono di Parma, è risultato ancora una volta decisivo nel primo incontro delle finali dei play-off del campionato di pallavolo contro la Philips Modena. Giovedì scorso ha tirato fuori dal cilindro un'altra delle sue prestazioni magistrali dopo essere stato in ombra per tutto il primo set. La sfida che infiamma l'Emilia si è risolta solamente al tie break e il trentino è risultato decisivo scaraventando per terra gli ultimi due palloni del match regalando alla Maxicono la prima vittoria in queste finali. «Sono molto scettico - dice - è dal 1985 che noi falliamo l'obiettivo-scudetto e sempre contro la squadra di Modena». Ma quest'anno siete partiti benissimo con una vittoria in trasferta, il primo passo verso lo scudetto è stato fatto. E già successo che siamo partiti bene ed abbiamo finito nel peggiore dei

modi. La Philips ha sette vite, domenica giocheremo in casa e quindi saremo costretti a vincere». Anche Giampaolo Montali, tecnico della Maxicono, è dello stesso parere: «Non dovremo assolutamente cullarci sui momentanei allori. Abbiamo vinto soltanto uno dei possibili cinque incontri in programma. Lo scudetto è l'unico trofeo che non ho vinto, comunque c'è ancora da lottare, e molto». Che differenze ci sono tra la Philips e la sua Maxicono? «Sostanzialmente, siamo due squadre molto simili. Noi siamo riusciti a vincere a Modena grazie al collettivo, più unito. Tra l'altro il nostro Zorzi non ha giocato benissimo. Si sa esprimere a livello ancora più alto». Modena, piazza osica per «Zorro», dove da tempo il pubblico gli riserva soltanto fischi e qualche volta anche qualcosa di più. □ L.B.

Scontro in campo: contagiato dall'Aids

Uno scontro fortuito tra due giocatori dilettanti di calcio, reciproche ferite sulla fronte e un lieve contatto di sangue. Poche gocce sono bastate a trasmettere a un individuo sano il virus dell'Aids. Il caso unico nella letteratura medica arricchisce la casistica di questa malattia, proiettando nuovi dubbi e nuove paure. E' successo in provincia di Varese dove l'hanno registrato i medici dell'Ospedale provinciale che hanno segnalato il caso alla rivista inglese «The Lancet», pubblicazione medico-scientifica specializzata in medicina e collocata tra le più autorevoli del mondo. Questi i fatti: durante una partita di calcio due giocatori, uno dei quali si è rivelato poi sieropositivo, si sono scontrati in una fase di gioco procurandosi entrambi leggere ferite alle sopracciglia con relativa perdita e reciproco contatto di sangue. La

notizia rimbalza dall'Inghilterra ed è un nuovo inquietante capitolo della diffusione dell'Aids. Un giovane di 25 anni è rimasto contagiato dopo un incidente durante una partita di calcio. E' successo in provincia di Varese: nello scontro tra un sieropositivo e un assistente volontario di una comunità di tossicodipendenti.

GIULIANO CESARATTO

versione dell'Ospedale varese, registrata dal dottor Donato Torre, testimonia il primo caso di infezione di virus dell'Aids «per contatto traumatico con persona sieropositiva». L'Ospedale di Varese ha infatti escluso che il giovane contagiato, un volontario in una comunità di tossicodipendenti potesse avere acquisito l'infezione in altro modo, non avendo nel periodo tra la partita di calcio e la scoperta della sua sieropositività corso rischio alcuno né tantomeno essere

incorso in rapporti omosessuali o con persone dell'altro sesso che non osarono la sua ragazza sieronegativa, o l'uso di sostanze stupefacenti. La vicenda ha trovato particolare credito in Inghilterra dove Donald Jeffries, docente di virologia al St. Mary's Hospital di Londra, ha sottolineato l'unicità del caso, il primo assoluto causato da un incidente sportivo ma ha anche ricordato le raccomandazioni di alcuni medici inglesi che raccomandavano l'uso di guanti e

ginocchiere per i calciatori professionisti e non. «I calciatori si feriscono facilmente, perdono sangue - è il parere del medico C. rane della nazionale inglese - quindi coronano dei rischi che non conosciamo perché l'esame del sangue è volontario non obbligatorio». In Italia invece l'episodio ha destato perplessità nel professor Donato Greco dell'Istituto superiore della sanità che si era sempre opposto, per non creare allarmismi e per non penalizzare il mondo dello

sport, a imporre il test della sieropositività. Secondo lo studioso, la popolazione sportiva è giustamente ritenuta quella che corre i minori rischi sul fronte del contagio Aids essendo la più selezionata e dal punto di vista atletico e da quello della resistenza fisiologica agli attacchi delle malattie. Una conclusione sembra quindi d'obbligo: questo caso, il primo che si può presumere derivato da un trauma di gioco, segna forse la fine della retta delimitazione tra soggetti a rischio e no. Certo anche i rischi hanno una loro gradualità ma se questo caso per inverosimile che possa sembrare, sarà confermato da analisi più probanti come chiede il professor Greco, questa ipotesi non risulterà tanto azzardata. E lo sport non sarebbe, ancora una volta e ancora un po' meno quell'isola felice che ama proclamarsi.

Gruppo ERG: utili per ISAB sostanziale pareggio per ERG Petrol

Si sono tenute a Roma le assemblee della ISAB e della ERG Petrol, le due società operative, rispettivamente per la raffinazione e per la distribuzione, del gruppo ERG.

ISAB: utile netto di 6,3 miliardi

La ISAB ha chiuso il bilancio 1989 con un utile netto di esercizio di 6,3 miliardi di lire (5,4 miliardi nel 1988) dopo aver effettuato ammortamenti per 57,5 miliardi ed aver accantonato 5,7 miliardi di lire per imposte.

Il fatturato della ISAB ha raggiunto 1.568 miliardi di lire contro 1.089 miliardi del 1988 e 1.177 del 1987. Nel corso del 1989 la raffinazione ha lavorato un totale di 9,5 milioni di tonnellate (di cui 6,15 milioni in conto proprio), livello stabile rispetto all'anno precedente e superiore di oltre il 7% rispetto al 1987.

Il totale degli investimenti effettuati nell'anno è stato di oltre 20 miliardi di lire, mirati ad incrementare la quota di prodotti finiti, anche sotto il profilo ecologico, e ad una più completa tutela dell'ambiente esterno.